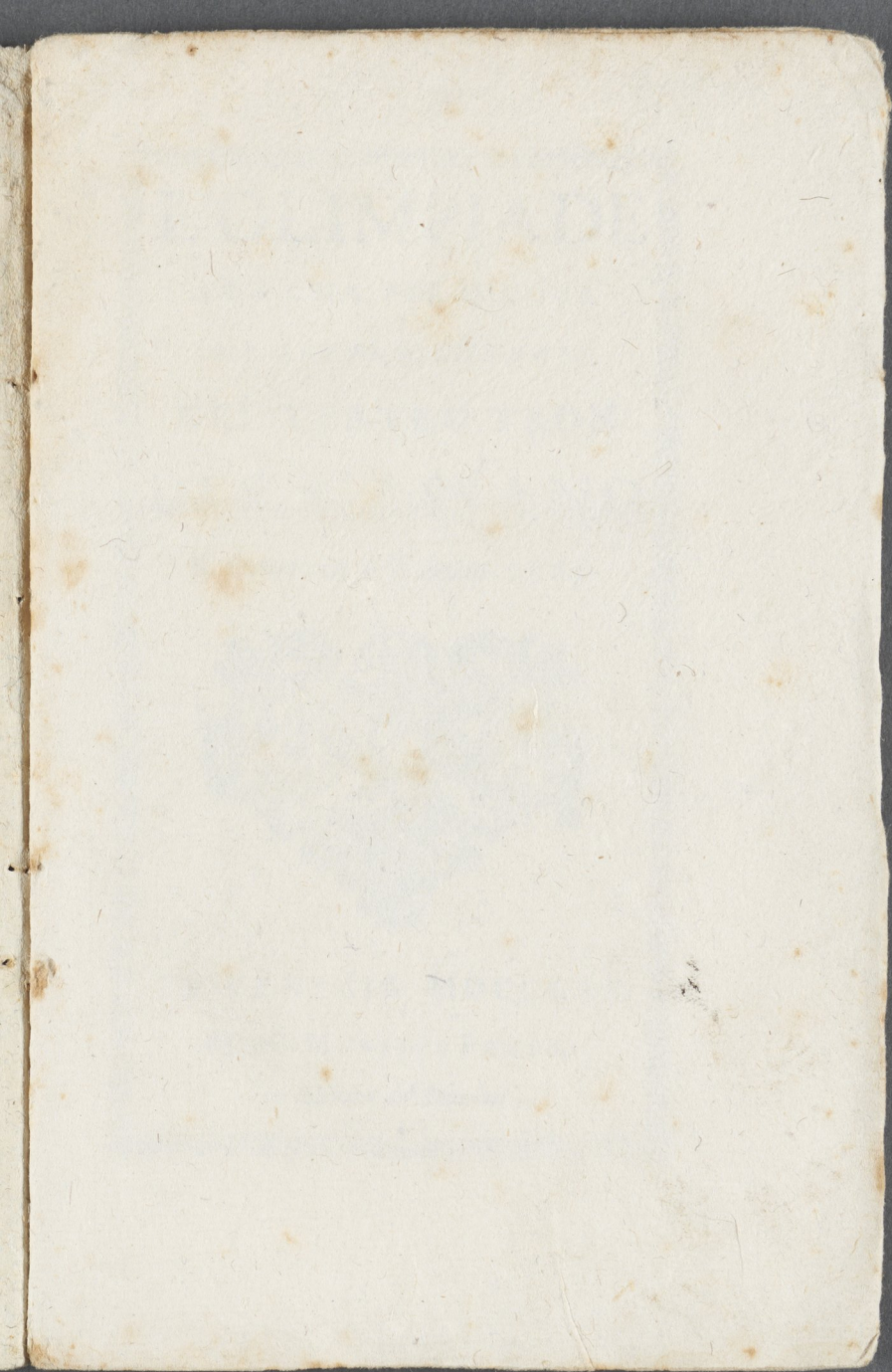


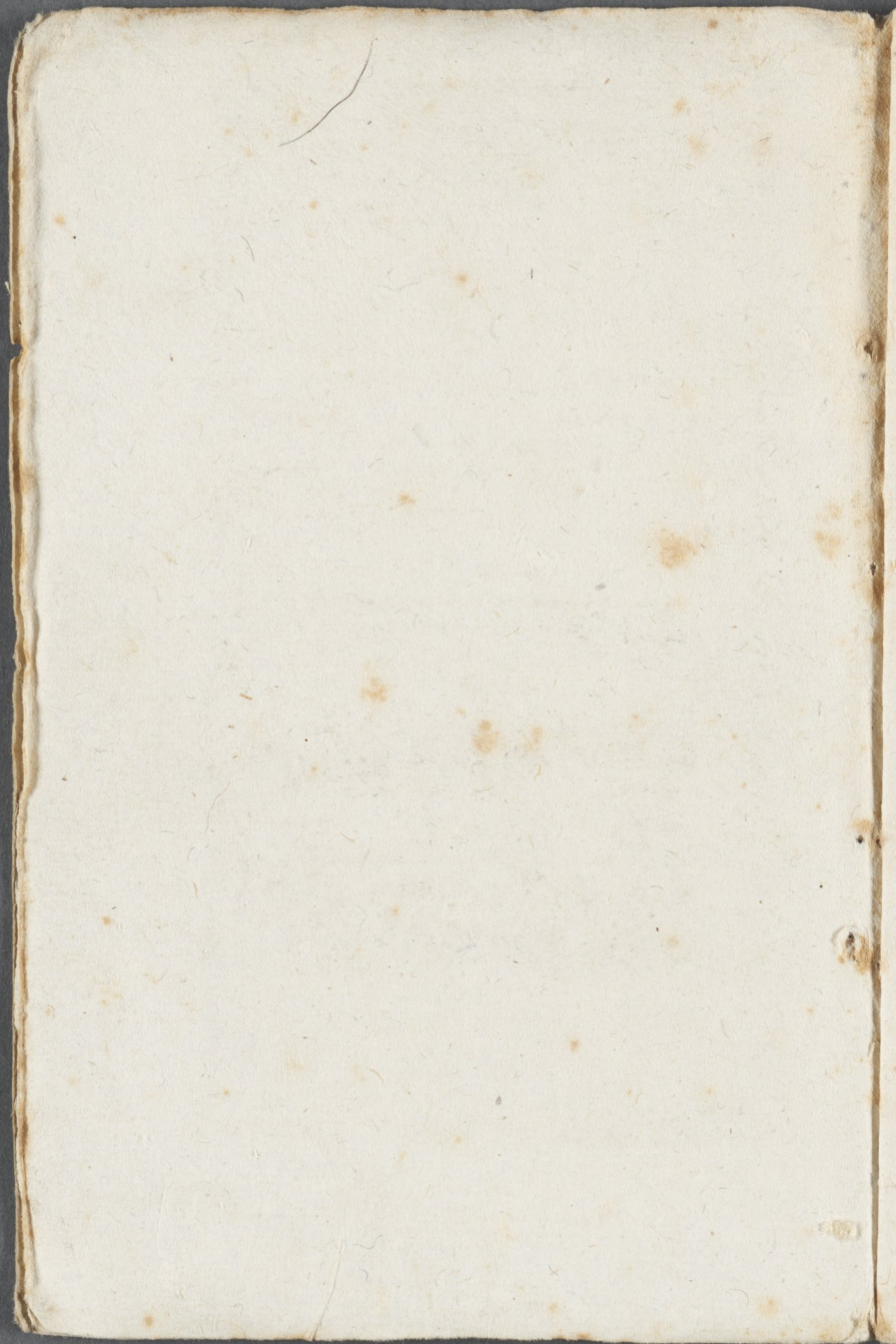
MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

388

1765

388





L'OLIMPIADE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO TRON

DI S. CASSANO

Il Carnovale dell' Anno 1765.



IN VENEZIA MDCCLXV.

Appresso MODESTO FENZO.

Con Licenza de' Superiori.

WILLIAM B. BRADY

DEPARTMENT OF THE INTERIOR

UNITED STATES OF AMERICA

WASHINGTON, D. C.

1880

NO. 1000

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

ARGOMENTO.

5

NAcquero a *Clistene* Re di *Sicione* due figliuoli gemelli, *Filinto*, ed *Aristea*; ma avvertito dall'oracolo di *Delfo* del pericolo ch'ei correrebbe d'esser ucciso dal proprio figlio, per consiglio del medesimo Oracolo, fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza, fu amata da *Megacle* nobile, e valoroso giovane *Ateniense*, più volte vincitore ne' giuochi Olimpici. Questi non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioso il nome *Ateniense*, va disperato in *Creta*. Quivi assalito, e quasi oppresso da' masnadieri, e conservato in vita da *Licida*, creduto figlio del Re dell'Isola; onde contrae tenera, ed indissolubile amistà col suo liberatore. Avea *Licida* lungamente amata *Argene* nobile Dama *Cretense*, e promessa occultamente fede di sposo. Ma scoperto il suo amore, il Re risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguì di tal sorta la sventurata *Argene*, che si vide costretta ad abbandonar la patria, e fuggirsene sconosciuta nelle campagne d'*Elide*, dove sotto nome di *Licori*, ed in abito di Pastorella visse nascosta a' risentimenti de' suoi congiunti, ed alle violenze del suo Sovrano. Rimase *Licida* inconsolabile per la fuga della sua *Argene*, e dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in *Elide*, e trovarsi presente alla solennità de' Giuochi Olimpici, che ivi col concorso di tutta la *Grecia* dopo ogni quarto anno si ripetevano. Andovvi, lasciando *Megacle* in *Creta*; e trovò che il Re *Clistene* eletto a presiedere a' giuochi suddetti, e perciò condottosi da *Sicione* in

6
Elide, proponeva la propria figlia *Aristea* in premio al Vincitore. La vide *Licida*, l'ammirò, ed obbliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se n'invaghì; ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli Atletici esercizi, di cui dovea farsi prova ne' detti giuochi; immaginò come supplire con l'artificio al difetto dell'esperienza. Si sovvenne, che l'amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese, e (nulla sapendo degli antichi amori di *Megacle* con *Aristea*) risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di *Licida*. Venne dunque anche *Megacle* in Elide alle violente istanze dell'amico; ma fu così tardo il suo arrivo, che già l'impaziente *Licida* ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente drammatico componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel *Filinto*, per le minacce degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio Padre *Clisene*: e da questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie di *Aristea*, l'oroica amicizia di *Megacle*; l'incostanza, ed i furori di *Licida*; e la generosa pietà della fedelissima *Argene*.
Herod. Pauf. Nat. Com. &c.

La Scena si finge nelle Campagne d'Elide, vicine alla Città d'Olimpia alle sponde del fiume Alfeo.

A T T O R I.

7

CLISTENE Re di Sicione Padre d' Aristeia.

Il Sig. Salvador Passaglia.

ARISTEA sua Figlia Amante di Megacle.

La Sig. Angela Calori.

MEGACLE Amante d' Aristeia , ed amico di Licida.

Il Sig. Antonio Gotti.

ARGENE Dama Cretense in abito da Pastorella sotto nome di Licori amante di Licida.

La Sig. Cecilia Grassi.

LICIDA creduto Figlio del Re di Creta amante d' Aristeia, ed Amico di Megacle.

Il Sig. Giovanni Toschi.

AMINTA Ajo di Licida.

Il Sig. Giuseppe Colonna.

LA MUSICA

Del Sig. Maestro Ferdinando Bertoni Maestro del Pio Ospitale de' Mendicanti.

IL VESTIARIO

Sarà tutto novo di ricca, e vaga invenzione del Sig. Lazaro Maffei Veneto.

La descrizione de Balli, e Ballerini farà posta a parte.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Fondo selvoso di cupa, ed angusta Valle, adombrata dall'alto da grand' alberi, che giungono ad intrecciare li rami dall' uno all' altro colle, fra i quali è chiusa.

Vasta Campagna alle falde d' un monte, sparse di Capanne pastorali, Ponte rustico su 'l fiume Alfeo, composte di tronchi d' Alberi rozzamente commessi. Veduta della Città d' Olimpia in lontano, interrotta da poche piante che adornano la pianura, ma non l'ingombrano.

ATTO SECONDO.

Veduta esteriore d' un Circo in parte rovinato.

ATTO TERZO.

Bipartita che si forma dalle ruine di un antico Ippodromo, già ricoperto in gran parte d' edera, di spini, e d'altre piante selvaggie.

Aspetto esteriore del gran tempio di Giove Olimpico. Piazza innanzi al medesimo con Ara ardente nel mezzo.

Le suddette Scene sono d' invenzione e direzione delli Sig. Domenico, e Girolamo Cugini Mauri.

9

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Fondo selvoso di cupa, ed angusta Valle
adombrato di grand'alberi.

Licida, ed Aminta.

Lici. **O** Risoluto, Aminta.
Piu consiglio non vò.

Am. Licida, ascolta.
Deh modera una volta
Questo tuo violento
Spirito intollerante.

Lici. E in chi poss'io
Fuor, che in me piu sperar! Megacle istesso,
Megacle m'abbandona
Nel bisogno maggiore! Or va, riposa
Su la fe d'un amico,

Am. Ancor non dei
Condannarlo però. Prescritta è l'ora
Agli Olimpici giuochi
Oltre il meriggio, ed or non è l'aurora.

Lici. Sai pur, che ogn'un che aspiri
All'Olimpica palma, or sul mattino
Dee presentarsi al Tempio. Il grado, il nome,
La patria palesar. Di Giove all'Ara
Giurar di non valersi

Di frode nel cimento.

Am. Il sò.

Lici. T'è noto,
Ch' escluso è della pugna
Chi quest'atto solenne
Giugne tardi a compir? Dunque, che deggio
Attender più? Che più sperar?

Am. Ma quale
Sarebbe il tuo disegno!

Lici. All' ara innanzi
Presentarmi con gl' altri,

Am. E poi?

Lici. Con gl' altri
A suo tempo pugnar.

Am. Eh quì non giova,
Prence, il saper come si tratti il brando
Del giovanile ardire
Ti potresti pentir.

Lici. Se fosse a tempo
Megale giunto a tai contese esperto,
Pugnato avria per me. Ma s' ei non viene,
Che far degg'io! Non si contrasta, Aminta,
Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo
La solita Corona, al vincitore
Sarà premio Aristeia, Figlia reale
Dell' invito Clistene onor primiero
Delle greche sembianze: unica, e bella
Fiamma di questo cor, benchè novella.

Am. Ed Argene?

Lici. Ed Argene

Più

Più riveder non spero;

Am. E pur giurasti
Tante volte ...

Lici. T'intendo. In queste fole
Fin che l'ora trascorra
Trattener mi vorresti. Addio.

Am. Ma senti,

Lici. Nò, nò.

Am. Vedi che giugne ...

Lici. Chi?

Am. Magacle.

Lici. Dov' è?

Am. Fra quelle piante
Parmi ... Lascia, ch'io vada,
A scoprir s'io m'inganno
Virtù t'insegni a moderar l'affanno.
Sei qual per Mare ignoto
Naufrago passeggero,
Già colla mente a nuoto
Ridotto a contrastar.
Ora un sostegno, ed ora
Perde una stella; alfine
Perde la speme ancora
E s'abbandona al Mar.

S C E N A II.

Licida, poi Aminta, poi Megacle.

Lici. **A** Ragion mi deride,
E lo merto, lo sò. Songl'infelici
Scherno tal' or de più fedeli amici.

Am. Licida.

Lici. Ah t'ingannasti,
O ingannarmi pensavi. Io ben m'avvidio
Che Megacle non era.
Cieco, Aminta, non sono. Allor fui cieco,
Che in Megacle sperai.

Meg. Megacle è teco.

Lici. Giusti Dei!

Meg. Prence.

Lici. Amico.

Vieni, vieni al mio seno. Ecco rissorta
La mia speme cadente.

Meg. E farà vero
Che 'l Ciel m'offra una volta
La via d'efferti grato?

Lici. E pace, e vita
Tu puoi darmi, se vuoi.

Meg. Come?

Lici. Pugnando
Nell' Olimpico agone
Per me, col nome mio.

Meg. Ma tu non sei

Noto

Noto in Elide ancor?

Lici. Nò.

Meg. Quale oggetto

A questa trama!

Lici. Il mio riposo. Oh Dio! (pio,

Non perdiamo i momenti. Ah vola al Tem-

Di, che Licida sei. La tua venuta

Inutile sarà se più soggiorni.

Vanne. Tutto saprai quando ritorni.

Meg. Superbo di me stesso

Andrò, portando in fronte

Quel caro nome impresso,

Come mi sta nel cor.

Dirà la Grecia poi,

Che fur comuni a noi

L'opre, i pensier, gli affetti,

E al fine i nomi ancor.

S C E N A III.

Licida, ed Aminta.

Lici. **O**H generoso amico!
Oh Megacle fedel;

Am. Così di lui

Non parlavi poc' anzi.

Lici. Eccomi al fine

Possessor d' Aristeia:

Am. Più lento, o Prence

Nel fingerti felice. Ancor vi resta.

Molto di che temer, Potria l'inganna
Effer scoperto.

Lic. Oh sei pure importuno
Con questo tuo noioso,
Perpetuo dubitar. Vicino al porto
Vuoi; ch'io tema il naufragio! A dubbi tuoi
Chi presta fede intera
Non sa mai quando è l'alba, o quando è sera,
L'onde il nocchier non teme
Solcar col vento infido,
Quando vicino è il lido,
Quando ridente e il mar:
Tal io, che della speme
Lieta condur mi sento
Nell'anima il contento
Procuro anticipar.

S C E N A IV.

Campagna.

*Argene in abito da Pastorella tessendo ghir-
lande, poi Aristeia con seguito.*

Arg. Qui gl'innocenti amori
Di Ninfe
Ecco Aristeia.

Arif. Siegui, o Licori.

Arg. Già il rozzo mio soggiorno
Torni a render felice, o Principessa?
Arif.

Aris. Ah fuggir da me stessa
 Potessi ancor, come dagl'altri. Amica
 Tu non sai qual funesto
 Giorno per me sia questo.

Arg. E' questo un giorno
 Glorioso per te. Di tua bellezza
 Qual può l'età futura
 Prova aver più sicura? A conquistarti
 Nell'Olimpico agone
 Tutto il fior della Grecia oggi s'espone.

Aris. Ma chi bramo non v'è, siedì, Licori,
 Incominciasti un giorno,
 A narrarmi i tuoi casi. Il tempo è questo
 Di profeguirli. Il mio dolor seduci.
 Raddolcisci, se puoi,
 I miei tormenti in rammentando i tuoi.

Arg. Se avran tanta virtù, senza mercede
 Non va la mia costanza. A te già dissi
 Che Argene è il nome mio: che in Creta io
 nacqui
 D'illustre sangue: e che gli affetti miei
 Fur più nobili ancor de miei natali.

Aris. Sò fin quì.

Arg. De mali miei
 Ecco il principio. Del Cretense foglio
 Licida il regio crede,
 Fu la mia fiamma, ed io la sua.
 S'avvide
 Alcun de nostri amori:
 Ad altri il disse, e tanto poi si stese

Il maligno rumor
 Ch' il Re l' intese. Se ne sdegnò:
 Racchiuse il mio povero Amante
 In Custodito albergo. A me s' impone,
 Che a straniero consorte
 Porga la destra. Io lo ricuso, ed' altro
 Scampo non v' è per me, che morte, o esilio:
 Scelgo il secondo, e ignota
 In Elide arrivai. Qui fra Pastori
 Pastorella mi fingo, e son Licori.

Aris. In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga
 Non approvo però, raminga, e sola
 Cercar Contrade ignote:
 Abbandonar ...

Arg. Dunque dovea la mano
 A Megacle donar?

Aris. Megacle? (oh nome!)
 Di qual Megacle parli?

Arg. Era lo sposo
 Questi che il Re mi destinò, dovea
 Dunque obliar ...

Aris. Ne sai la patria!

Arg. Atene.

Aris. Come in Creta pervenne?

Arg. Amor vel trasse.

Come ei stesso dicea, ramingo afflitto.
 Nel giungervi fu colto
 Da stuol di masnadieri, e oppresso ormai
 La vita vi perdea; Licida a sorte
 Vi si avvenne, e il salvò. Quindi fra loro

Fi-

Fidi amici fur sempre, Amico al Figlio,
 Fu noto al Padre; e dal reale impero
 Destinato mi fu perchè straniero
 Ma... che fu... Principessa
 Tu cambi di color? Che avvenne?

Aris. Oh Dio!

Appunto quel Megacle è l'idol mio.

Arg. Che dici?

Aris. Il vero, a lui

Lunga stagion già mio segreto amante,
 Perchè nato in Atene,
 Niegommi il Padre mio: ne volle mai
 Conoscerlo, vederlo,
 Ascoltarlo una volta. Ei desperato
 Da me partì più nol rividi. E in questo
 Punto da te sò de' suoi casi il resto.

Arg. In ver sembrano i nostri
 Favolosi accidenti.

Aris. Ah s'ei sapeffe

Gh'oggi per me quì si combatte?

Arg. In Creta

A lui voli un tuo servo: et procura
 La pugna diferir.

Aris. Come?

Arg. Clistene

E pur tuo Padre, e tutto può se vuole.

Aris. Ma non vorrà.

Arg. Che nuoce,

Principessa, il tentarlo?

Aris. E ben. Clistene

Vadasi a ritrovar.

Arg. Fermati, ei viene.

S G E N A V.

Clistene con seguito, e detti.

Clis. **F**iglia tutto è compito. I nomi accolti:
 Le vittime svenate: al gran cimento
 L'ora è prescritta. Oh quanti
 Oggi a pugnar per te vengono a gara,
 V'è Olinto di Megara:
 V'è Clearco di Sparta. Ati di Tebe:
 Erilo di Corinto, e fin di Creta
 Licida venne ...

Arg. Chi?

Clis. Licida il Figlio
 Del Re Cretense.

Aris. Ei pur mi brama?

Clis. Ei viene
 Con gli altri a prova.

Arg. (Ah sì scordò d'Argene.)

Clis. Sieguimi Figlia.

Aris. Ah questa pugna, o Padre,
 Si differisca.

Clis. Un impossibil chiedi

Aris. A divenir soggette
 Sempre v'è tempo. E' d'imeneo per noi
 Pesante il giogo: e già senz'esso abbiamo
 Che soffrire abbastanza

Nel-

Nella nostra servil forte infelice.

Clif. Dice ogn'una così, ma il ver non dice.

Del destin non vi lagnate,
Se vi rese a noi soggette:
Siete serve, ma regnate
Nella vostra servitù.

Forti noi, voi belle siete:
E vincete in ogni impresa;
Quando vengono a contesa
La bellezza, e la virtù.

S C E N A VI.

Aristea, ed Argene.

Arg. **U** Disti, o Principessa?

Aris. Amica, addio.

Convien, ch'io segua il Padre. Ah tu che
Del mio Megacle amato, [puoi

Se pietosa pur sei come sei bella,

Cerca recami [oh Dio) qualche novella.

Tu di saper procura

Dove il mio ben s'aggira:

Se più di me si cura

Se parla più di me.

Chiedi se mai sospira,

Quando il mio nome ascolta

Se'l proferì tal volta

Nel ragionar fra se.

SCE-

S C E N A VII.

Argene sola.

D Unque Licida ingrato
 Già di me si scordò? Povera Argene
 A che mai ti serbar le stelle irate?
 Imparate, imparate,
 Inesperte Donzelle. Ecco lo stile
 Delusinghieri amanti. Ogn'un vi chiama
 Suo ben, sua vita, e suo tesoro; ognuno
 Giura, che a voi pensando
 Vaneggia il dì, veglia le notti; an' l' arte
 Di lagrimar, d' impallir. Tal volta
 Par, che fu gli occhi vostri
 Voglian morir, fra gli amorosi affanni
 Guardatevi da lor. Son tutti inganni,
 Che non mi disse un dì
 Quai Numi non giurò?
 E come, oh Dio, si può,
 Come si può così
 Mancar di fede!
 Tutto per Lui perdei,
 Oggi lui perdo ancor.
 Poveri affetti miei,
 Questa mi rendi, amor,
 Questa mercede.

SCE.

S C E N A V I I I.

Licida, e Megacle da diverse parti.

Meg. **L**icida.

Lici. **L**Amico.

Meg. Eccomi a te.

Lici. Compisti...

Meg. Tutto, o Signor. Ora spiegar mi puoi
La caggion della trama.

Lici. Oh! se tu vinci,
Non a di me più fortunato amante
Tutto il regno d'amor.

Meg. Perchè?

Lici. Promessa

In premio al vincitore
E una real beltà. La vidi appena,
Che n'arsi, e la bramai. Ma poco esperto
Negli Atletici studi...

Meg. Intendo. Io deggio
Conquistarla per te.

Lici. Sì. Chiedi poi
La mia vita, il mio sangue, il Regno mio,
Tutto, o Megacle amato, io t'offro, e tutto
Scarso premio farà.

Meg. Di tanti, o Prence
Stimoli non fa d'uopo
Al grato servo, al fido amico. Io sono
Memore assai de doni tuoi. Rammanto

La

La vita, che mi desti. Avrai la sposa.
Speralo pur.

Lici. Oh dolce amico; o cara
Sospirata Aristeia.

Meg. Che?

Lici. Chiamo a nome
Il mio tesoro.

Meg. E d' Aristeia si chiama!

Lici. Appunto.

Meg. Altro ne sai?

Lici. Presso a Corinto
Nacque in riva all' Asopo, al Re Clistene
Unica prole.

Meg. (Ahimè. Questa è il mio bene.)
E per lei si combatte?

Lici. Per lei.

Meg. Questa degg' io
Conquistarti pugnando?

Lici. Questa.

Meg. Ed è tua speranza, e tuo conforto
Sola Aristeia?

Lici. Sola Aristeia.

Meg. (Son morto.)

Lici. Non ti stupir: Quando vedrai quel volto
Forse mi scuferai. D' esserne amante
Non avrebbon rossore i Numi istessi.

Meg. [Ah così nol sapeffi.]

Lici. Oh se tu vinci?

Chi più lieto di me? Megacle istesso
Quanto mai ne godrà! Di, non avrai

Pia-

Piacer del piacer mio!

Meg. Grande .

Lici. Il momento ,

Che ad Aristeia m'annodi

Megacle , di , non ti parrà felice !

Meg. Felicissimo . (oh Dei !)

Lici. Senti Amico . Io mi fingo

Già l'avvenir : già col desio possiedo

La dolce Sposa .

Meg. [Ah questo è troppo .]

Lici. E parmi ...

Meg. Ma taci . Affai dicesti . Amico io sono

Il mio dover comprendo ;

Ma poi ...

Lici. Perchè ti sdegni ! In che t'offendo ?

Meg. [Imprudente che feci !) Il mio trasporto

È desio di servirti . Io stanco arrivo

Del camin lungo : ho da pugnar . mi resta

Picciol tempo al riposo , e tu mel togli .

Lici. E chi mai ti ritenne

Di spiegarti , fin ora !

Meg. Il mio rispetto .

Lici. Vuoi dunque riposar !

Meg. Sì .

Lici. Brami altrove

Meco venir !

Meg. Nò .

Lici. Rimaner ti piace

Quì fra quest'ombre ?

Meg. Sì .

Lici. Restar degg'io !

Meg.

Meg. Nò.

Lici. Strana voglia! E ben, riposa, addio
Mentre dormi Amor fomenti
Il piacer de' sonni tuoi
Con l' idea del mio piacer.

S C E N A IX.

Megacle solo, poi Aristeia.

Meg. **C**He intesi eterni Dei?
Quale improvviso fulmine mi colpì!
Solo in pensarlo
Palpito, sudo, e parmi
Instupidir gelarmi, confordermi tremar..
Nò, non potrei.,..

Aris. Stranier.

Meg. Chi mi sorprende!

Aris. [Oh Stelle!]

Meg. [Oh Dei!]

Aris. Megacle mia speranza! Oh caro, oh tanto
E sospirato, e pianto,
E richiamato in vano. Udisti al fine
La Povera Aristeia, Tornasti: e come
Opportuno tornasti! Oh amor pietoso!
Oh felici martiri!
O ben sparsi finor pianti, a sospiri!

Meg. [Che fiero caso è il mio!]

Aris. Megacle amato,
E tu nulla rispondi?

Ah

Ah più non sono
Forse la fiamma tua? forse

Meg. Che dici!

Sempre ... fappi ... son'io ...
Parlar non sò. (Che fiero caso è il mio!)

Aris. Ma tu mi fai gelar. Dimmi: non fai
Che per me qui si pugna!

Meg. Il sò

Aris. Non vieni
Ad esporti per me?

Meg. Sì.

Aris. Perchè mai
Dunque sei così mesto!

Meg. Perchè... Barbari Dei (che inferno è questo:)

Aris. Ma guardami: ma parla.
Ma di ...

Meg. Che posso dir? Già il segno è dato
Che al gran cimento i concorrenti in vita.
Assistetimi, o Numi. Addio mia vita.

Aris. E mi lasci così? Và; ti perdono
Pur che torni mio Sposo.

Meg. Ah sì gran forte
Non è per me?

Aris. Senti tu m'ami ancora?

Meg. Quanto l'anima mia.

Aris. Fedel mi credi?

Meg. Sì, come bella.

Aris. A conquistar mi vai?

Meg. Lo bramo almeno.

Aris. Il tuo valor primiero

Ai pur!

Meg. Lo credo.

Aris. E vincerai?

Meg. Lo spero.

Aris. Dunque allor non son io,

Caro, la Sposa tua!

Meg. Mia vita . . . Addio.

Ne giorni tuoi felici

Ricordari di me,

Aris.

Perchè così mi dici

Anima mia, perchè!

Meg.

Taci bell' idol mio

Aris.

Parla mio dolce amor.

Meg.

[Ah che parlando] Oh Dio

Aris.

(Ah che tacendo)

a 2

Tu mi trafiggi il cor.

Aris.

[Veggo languir chi adoro,

Ne intendo il suo languir.)

Meg.

(Di gelosia mi moro,)

E non lo posso dir.

a 2

[Chi mai provò di questo

[Affanno più funesto

(Più barbaro dolor!

Fine dell' Atto Primo.

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Argene, poi Aminta da diverse parti.

Arg. **E** Trovar non poss'io
Nè pietà, nè soccorso!

Am. Eterni Dei!
Parmi Argene colei.

Arg. Vendetta almeno,
Vendetta si procuri.

Am. Argene, e come
Tu in Elide! Tu sola!
Tu in sì ruvide spoglie?

Arg. I neri inganni
A secondar del Prence
Dunque ancor tu venisti!

Am. (Tutto già sà) non da consigli miei...

Arg. Basta ... Chi sà! Nel Cielo
V'è giustizia per tutti, e si ritrova
Talvolta anche nel Mondo. Io chiederolla
Agl'Uomini, agli Dei. Vuò che Clistene,
Vuò che la Grecia, il Mondo
Sappia ch'è un traditore, acciò che ogn' uno
Lo abborisca, lo eviti.

E con

E con orrore a chi nol sà l'additi.

Am. Non son questi pensieri
 Degni d'Argene. Un consigliere infido
 Anche giusto è lo sdegno.
 E sempre meglio
 Il riacquistarlo amante,
 Che opprimerlo nemico.

Arg. E credi, Aminta,
 Ch'ei tornerebbe a me?

Am. Lo spero: alfine
 Fosti l'idolo suo. Per telanguiva,
 Delirava per te. Non ti sovviene,
 Che cento volte, e cento...

Arg. Tutto per pena mia, tutto rammento.

Am. Infana gioventù. Qualora esposta
 Ti veggo tanto agl'impeti d'amore,
 Io mi consolo, e rido.
 Ma che? l'età canuta
 Non à le sue tempeste! Ah che pur troppo
 Son le follie diverse; (aggira
 Ma folle è ogn'uno, e a suo piacer n'
 L'odio, ò l'amor, la cupidigia, o l'ira.
 Siam Navi all'onde argenti
 Lasciate in abbandono:
 Impetuosi venti
 I nostri affetti sono.
 Ogni diletto è scoglio
 Tutta la vita è mar.

S C E N A I I

Argene, Aristeia, che sopraggiunge.

Aris. D Unque Licida à vinto?

Arg. Licida appunto, il Principe di Gre:
Che giunse a queste arene. [ta,

Aris. (Sventurata Aristeia]

Arg. Misera Argene?

Or dimmi, Principessa,
V'è sotto il Ciel chi possa dirsi, oh Dio!
Più misera di me!

Aris. Sì; vi son'io.

Arg. Ah non ti faccia amore

Provar mai le mie pene. Ah tu non fai
Qual perdita è la mia: quanto mi costa
Quel cor, che tu m'involi?

Aris. Eh tu non senti,

Non comprendi abbastanza i miei tormenti.

Ah non fai da quanti affanni,

Agitata è l'alma mia

E non fai da quai tiranni

Tormentato è questo cor.

Grandi, è ver, son le tue pene;

Ma il mio duol non à confine,

Perdi, è ver, l'amato bene;

Ma il mio Fato à più rigor.

SCE.

Megacle, ed Argene:

Meg. **S**Apesti dunque Argene
Il vincitor qual'è,

Arg. Ah! che pur troppo intesi
Con mio fiero dolore,
Che Licida, il mio ben, fu il vincitore:

Meg. Miseri, che farem,
Se in premio del valor, offre Clistene
La Figlia al grand' Eroe.

Arg. Povera Argene!
Se questo: oh Dio farà
Quà in Elide restar io non potrei.

Meg. Ed io senza Aristeia nò, non vivrei.
Deh se potessi anch'io
Seguir l'amato bene
Cara fra tante pene
Non languirei d'amor,
Io non chiedo altro conforto
Per calmar l'affanno rio,
Che l'amabile ben mio
Pace renda al mesto cor.

S C E N A I V.

Argene sola.

NO' che creder non posso
 Licida mio infedel. Conosco appieno
 Il suo bel cor. Rammento
 Le soavi parole, i cari accenti.
 La fede; i giuramenti. Ah s'egli manca
 All'amor, che per lui nel seno ascondo,
 Allor dirò non v'è più fede al mondo. p.

S C E N A V.

Piazza festivamente adorna.

*Clistene preceduto da Licida, Megacle Coronato
 d'Ulivo, Guardie, e Popolo.*

Clif. **G**iovane valoroso, (stai,
 Che in mezzo a tanta gloria umil ti
 Quell'onorata fronte
 Lascia ch'io baci, e che ti stringa al seno.
 Felice il Re di Creta,
 Che un tal Figlio forti? (se avessi anch'io
 Serbato il mio Filinto,
 Chi sà? Sarebbe tal.) Premio; Aristeo,
 Sarà del tuo valor; s'altro donarti
 Clistene può, chiedilo pur: che mai
 Quan-

Quanto dar ti vorrei non chiederai:
Meg. [Coraggio, o mia virtù] Signor, son Figlio
 E di tenero Padre. Ogni contento,
 Che con lui non divido
 E insipido per me; di mie venture
 Pria d'ogn'altro io vorrei
 Giungerli apportator: chieder l'assenso
 Per queste nozze: e lui presente, in Creta
 Legarmi ad Aristeia.

Clif. Giusta è la brama.

Meg. Partirò, se'l concedi
 Senz'altro indugio; In vece mia rimanga
 Questi della mia Sposa
 Servo, compagno, e condottier.

Clif. [Che volto,
 E quello mai! Nel rimirarlo il sangue!
 Mi si riscuote in ogni vena!] E questi
 Chi è? Come s'appella?

Meg. Egisto ha nome,
 Creta è sua Patria. Egli deriva ancora
 Della stirpe real; ma più che'l sangue
 L'amicizia ne stringe: e son fra noi
 Sì concordi i voleri,
 Comune a segno e l'allegrezza, e il duolo,
 Che Licida, ed Egisto è un nome solo.

Lici. (Ingegnosa amicizia!)

Clif. E ben la cura
 Di condurti la Sposa
 Egisto avrà. Ma Licida non debbe
 Partir senza vederla.

Meg. Ah nò. Sarebbe

Pe.

Penna maggiore. Mi sentirei morire
Nell'atto di lasciarla il mio martire.

Clif. Oh quanto amor da lunge
Il duol... Ferma, la Sposa ecco che giunge.

Meg. (Oh me infelice:)

S C E N A VI.

Aristea, e Detti.

Aris. **A** Ll'odiose nozze,
Come vittima io vengo all'ara avanti.

Lici. (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti.)

Clif. Avvicinati, o Figlia, ecco il tuo Sposo.

Meg. [Ah non è ver.]

Aris. Lo Sposo mio!

Clif. Sì. Vedi.

Se giammai più bel nodo il Ciel si strinse.

Aris. (Ma se Licida vinse,
Come il mio bene?... Il Genitor m'inganna.)

Lici. (Crede Megacle Sposo, e se ne affanna.)

Aris. E questi, o Padre, è il vincitor?

Clif. Mel chiedi?

Non lo ravvisi al volto

Di polve asperso? Alle onorate stille,

Che gli cingon la fronte? A quelle foglie

Che son di chi trionfa

L'ornamento primiero?

Aris. Quanto mi disse Argene ah non fu vero.]

Clif. Non più dubbieze. Ecco il Conforte a cui

Il Ciel t'accoppia; e nol potea più degno
Ottener dagli Dei l'amor paterno.

Aris. [Che gioja !]

Meg. [Che Martir ?]

Lici. [Che giorno eterno!]

Clis. E voi tacete! Onde il silenzio?

Meg. (Oh Dio!)

Come comincerò?)

Aris. Parlar vorrei,

Ma

Clis. Intendo. Intempestiva

E la presenza mia. Restate. Io lodo

Quel modesto rossor, che vi trattiene.

Meg. (Sempre lo stato mio peggior diviene.)

Clis. Figlia ti lascio in pace,

Amor v'infiammi il petto,

Che il mio Paterno aspetto

Darvi potria dolor.

Ed Imeneo la face

In voi serena splenda,

E il Ciel vi doni, e renda

Felicità nei cor.

S C E N A V I I.

Aristea, Megacle, e Licida.

Meg. [F]Ra l'amico, e l'amante,
Che farò sventurato!

Lic. (All'idol mio

E tem-

E tempo ch'io mi scopra.]

Meg. [Aspetta. Oh Dio!]

Aris. Sposo, alla tua Consorte
Non celar che t'affligge.

Meg. [Oh pena, oh morte!]

Lic. [L'amor mio, caro amico,
Non soffre indugio.]

Aris. Il tuo silenzio, o caro,
M'affanna, e mi dispera:

Meg. [Ardir mio core,
Finiamo di morir.) Per pochi istanti
Allontanati, o Prence.

Lic. E qual ragione? ...

Meg. Và: Fidati di me: Tutto conviene
Ch'io spieghi ad Aristeo.

Lic. Ma non poss'io
Esser presente?

Meg. Nò: più che non credi
Delicato è l'impegno:

Lic. E ben. Tu il vuoi,
Sì lo farò. Poco mi scosto. Un cenno
Basterà perch'io torni: A pensa, amico,
Di che parli, e per chi: Se nulla mai
Feci per te, se mi sei grato, e m'ami,
Mostralo adesso. Alla tua fida aita
La mia pace io commetto, e la mia vita,

Megacle, ed Aristeia.

Meg. [O H ricordi crudeli!]

Aris. O Alfin s'iam soli,
Potrò senza ritegni
Il mio contento esagerar: chiamarti
Mia speme, mio diletto,
Luce degli occhi miei...

Meg. Odi: tutto l' arcano
Ecco ti svelo. Il Principe di Creta
Langue per te d'amor. Pietà mi chiede,
E la vita mi diede. Ah Principessa,
Se negarla poss'io dillo tu stessa.

Aris. E pugnasti?....

Meg. Per lui.

Aris. Perder mi vuoi...

Meg. Sì. Per serbarmi sempre
Degno di te.

Aris. Dunque dovrò...

Meg. Tu dei

Coronar l'opra mia, Sì generosa
Adorata Aristeia. Seconda i moti
D'un grato cor. Sia qual io fui sin ora
Licida in avvenire. Amalo, è degno
Di sì gran forte il caro amico. Anch'io
Vivo di lui nel seno,
E s'ei t'acquista, io non ti perdo appieno.

Aris.

Aris. Ah qual passaggio e questo? Io dalle stelle,
Precipito agli abissi. Eh nò: si cerchi
Miglior compenso, Ah senza te la vita
Per me vita non è.

Meg. Bella Aristeia.
Non congiurar tu ancora
Contro la mia virtù. Mi costa affai
Il prepararmi a sì gran passo. Un solo
Di quei teneri sensi,
Quant'opera distrugge?

Aris. E di lascarmi....

Meg. Ho risoluto.

Aris. Hai risoluto! E quando?

Meg. Questo... [Morir mi sento.]
Questo e l'ultimo addio.

Aris. L'ultimo? Ingrato...
Soccorretemi, o Numi! il piè vacilla:
Freddo sudor mi bagna il volto, e parmi
Che una gelida man m'opprima il core.

Meg. Sento che il mio valore
Mancando v'è, più che a partir dimoro
Meno ne son capace.

Ardir. Vado, Aristeia. Rimanti in pace.

Aris. Come? Già m'abbandoni!

Meg. E' forza, o cara
Separarsi una volta.

Aris. E parti....

Meg. E' parto
Per non tornar più mai.

Aris. Senti. Ah nò... Dove vai?

Meg. A spirar, mio tesoro,
Lungi dagli occhi tuoi.

Aris. Soccorso ... io ... moro, [sviene]

Meg. Misero me! Che veggo!

Ah l'opresse il dolor: Cara mia speme,
Bella Aristeia, non avviliti, ascolta.
Megacle è quì: non partirò. Sarai ...
Che parlo? Ella non m'ode. Avete, o stelle
Più sventure per me! no: questa sola
Mi restava a provar. Chi mi consiglia?
Che risolvo; Che fo? Partir? Sarebbe
Crudeltà, tirannia? restar? Che giova
Forse ad esserle sposo? E' l' Re ingannato,
E l' amico tradito; e la mia fede,
E l' onor mio lo soffrirebbe? Almeno
Partiam più tardi. Ah, che sarei di nuovo
A quest'orrido passo. Ora è pietade
L'esser crudele. Addio mia vita. Addio
Mia perduta speranza. Il Ciel ti renda
Più Felice di me. Deh conservate
Questa bell'opra vostra, eterni Dei,
E i dì, che perderò, donate a lei
Licida(dove è mai) Licida [verso la Scena]

S C E N A IX.

Licida, e detti.

Lic. **I** Ntese
Tutto Aristeia?

Meg.

Meg. Tutto. T'affretta, o Prence,
Soccorri la tua Sposa.

Lici. Aimè! Che miro!
Che fia?

Meg. Doglia improvvisa
Le oppresse i sensi.

Lici. E tu mi lasci?

Meg. Io vado...

Deh pensa ad Aristeia, (che dirà mai
Quando in sè tornerà?) Tutte ho presentati,
Tutte le smanie sue. Licida, ah senti.

Se cerca, se dice:

L'amico dov'è?

L'amico infelice,

Rispondi, mori.

Ah nò, sì gran duolo

Non darle per me.

Rispondi, ma solo:

Piangendo partì.

Che abisso di pene!

Lasciare il suo bene,

Lasciarlo per sempre,

Lasciarlo così!

S C E N A X.

Licida, poi Aristeia.

Lici. **C**He laberinto è questo! Io non l'intendo:
Semiviva Aristeia: Megacle afflitto!

B 4

Arif.

Aris. Oh Dio!

Lici. Ma già quell' alma
Torna agli usati uffici . Apri i bei lumi,
Principessa, ben mio.

Aris. Sposo infedele!

Lici. Ah non dirmi così . Di mia costanza
Ecco in pegno la destra.

Aris. Almeno ... Oh Stelle!
Megacle ov' e?

Lici. Partì .

Aris. Partì l' ingrato!
Ebbe cor di lasciarmi in questo stato!

Lici. Il tuo Sposo restò .

Aris. Dunque è perduta
L' umanità, la fede,
L' amore, la pietà? Se questi iniqui
Incenerir non fanno,
Numi, i fulmini vostri, in Ciel che fanno?

Lici. Son fuor di me, Di. chi t' offese o cara?
Parla . Brami vendetta? Ecco il tuo Sposo,
Ecco Licida

Aris. Oh Dei!
Tu quel Licida sei! Fuggi, t' invola,
Nasconditi da me . Per tua cagione
Barbaro, mi ritrovo a questo passo . [*par.*

Lici. E qual colpa ho commesso? Io son di fasso .

S C E N A X I .

Licida, poi Argene.

Lici. **A** Me barbaro! Ah Numi! [glio
Barbaro a me! Voglio seguirla, e vo-
Sapete almen, che strano enigma è questo.

Arg. Fermati traditor.

Lici. Sogno, o son desto!

Arg. Non sogni nò: son io

L' abbandonata Argene. Anima ingrata,
Riconosci quel volto,

Che fu gran tempo il tuo piacer. Se pure
In forte sì funesta.

Delle antiche sembianze orma vi resta.

Lici. [D' onde! In qual punto
Mi sorprende costei? Se più mi fermo.
Aristea non raggiungo.] Io non intendo,
Bella Ninfa, i tuoi detti. Un'altra volta
Potrai meglio spiegarti.

Arg. Indegno, ascolta:

Lici. [Misero me!)

Arg. Tu non m'intendi! Intendo

Ben io la tua perfidia. I nuovi amori

Le frodi tue tutte riscoppi; e tutto

Saprà da me Clistene

Per tua vergogna.

Lici. Ah nò, Sentimi Argene.

Non sdegnarti. Perdona

Se tardi ti ravviso. Io mi rammento

Gli antichi affetti, e se tacer saprai,

Forse... Chi sà?

Arg. Si può soffrir di questa
Ingiura più crudel! Chi sà mi dici?
In vero io son la rea, picciole prove
Di tua bontà non sono
Le vie che m' offri a meritar perdono.

Lici. Ascolta. Io volli dir...

Arg. Lasciami ingrato.
Non ti voglio ascoltar.

Lici. Son disperato,

Arg. Speme di vano amor, nò non mi alletta,
Solo m' arde nel sen sdegno, e vendetta.

Se piangi deliri

Se pensi, o sospiri

L' offeso mio Core

Contento farà.

Le dolci catene

Spezzasti crudele

Ma l' alma infedele

Punita farà.

S C E N A XII.

Licida, poi Aminta.

Lici. **I**N angustia più fiera
Io non mi vidi mai. Tutto è in ruina,
Se parla Argene. E' forza
Raggiungerla, placarla... E chi trattiene
La Princepessa intanto? Il solo amico
Pe-

S E C O N D O. 43

Potria ... Ma dove andò: Si cerchi. Almenò
E consiglio, e conforto
Megacle mi darà.

Am. Megacle è morto.

Lici. Che dici Aminta?

Am. Io dico

Pur troppo il ver.

Lici. Come! Perchè? Qual empio
Sì bei giorni troncò?

Am. Ah da quel sasso,
Che s'inalza colà tra quelle fronde
Senza dir più precipitò nell' onde. (*par.*

Lici. Dove son! Che m'avvenne. Adunque il
Tutte sopra il mio capo (Cielo
Rovesciò l'ire sue? Megacle, oh Dio,
Megacle dove sei! Che fo nel mondo
Senza di te! Rendetemi l'amico
Ingiustissimi Dei... Folle, che dico!

Ah chi non sente in seno
L'affano del mio Core,
Non sà che sia dolore,
D'un Anima agitata
La pena, oh Dio non sà.

Perdo l'Amico, e vedo.
Che un' traditor son' io.
Fato peggior del mio
Barbaro, non si dà.

S C E N A XIII.

Aristea sola.

Misera dove sono!
 Chi per pietà m'addita,
 La via di rintracciar, Megacle amato,
 Nulla di più pretendo. Ah sommi Dei
 Pietosi i mali miei
 Terminate alla fin; or mai si plachi
 Contro me l'ira vostra, e mi si renda
 Dopo tante sventure
 La sospirata calma;
 Torni la pace all'alma;
 Respiri il cor nel seno
 E splenda per me ancor un dì sereno.
 Per te serbo o caro in petto,
 Un amor costante, e forte,
 Darmi morte o Cièl potrai.
 Ma il contento non avrai
 Di vedermi impallidir.
 Vieni dunque a questo core
 Scema sposto il suo dolore.
 Ch'è già fianco di soffrir.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

*Megacle trattenuto da Aminta per una parte,
e dopo Aristeia trattenuta da Argene per
l'altra, non vedute da quelli.*

Meg. **L**asciami. In van t'opponi.

Am. Ah torna, amico,
Una volta in te stesso.

Meg. Lasciami.

Am. Non fia ver.

Aris. Lasciami Argene.

Arg. Non lo sperar.

Meg. Senz' Aristeia non posso,
Non deggio viver più.

Aris. Morir vogl'io
Dove Megacle è morto.

Am. Attendi.

Arg. Ascolta

Meg. Che attender?

Aris. Che ascoltar?

Meg. Non si trova
Più conforto per me.

Aris. Per me nel Mondo
Non v'è più che sperar.

Meg. Serbarmi in vita.

Aris. Impedirmi la morte ...

Meg.

Meg. Indarno tu pretendi.

Aris. In van presumi.

Am. Ferma.

Arg. Senti infelice.

Aris. [O Stelle!]

Meg. [O Numi!]

Aris. Megacle!

Meg. Principeffa!

Aris. Ingrato! E tanto

M'odi dunque, e mi fuggi,

Che per esserti unita,

S'io m'affretto a morir, tu torni in vita?

Meg. Vedi a qual segno è giunta,

Adorata Aristeia, la mia sventura

Io non posso morir, trovo impedita

Tutte le vie per cui si passa a Dite.

Aris. Grazie agli etetni Dei.

Arg. Sentimi alfin!

Aris. Forse vi sono ancora

Nuovi disastri?

Arg. Or ora

Rinasce il Padre tuo.

Aris. Come?

Arg. Già fai,

Che per costume antico

Questo festivo dì con un solenne

Sacrificio si chiude. Or mentre al Tempio

Venia fra suoi Custodi

La sacra pompa a celebrar Clistene;

Licida impetuoso

Ci attraversa il cammin: urta, rovescia
 I sorpresi Custodi. Al Re s'avventa
 Mori (grida fremendo) e gli alza in fronte
 Il sacrilego ferro.

Aris. Oh Dio!

Arg. Non cangia

Il Re fito, o color. Severo il guardo
 Gli ferma in faccia, e in grave suon gli dice
 Temerario che fai! Vedi se il Cielo
 Veglia in cura de' Re. Gli cade il ferro
 E dal ciglio, che tanto
 Minacciofo pareo, prorompe il pianto.

Aris. Respiro.

Meg. Oh folle!

Amin. Oh sconigliato!

Aris. Ed ora,

Il Genitor, che fa!

Arg. Fra lacci avvolto

A' il colpevole innanzi.

Amin. Ah si procuri

Di salvar l'infelice.

Meg. Al caro amico

Per pietà chi mi guida?

Aris. Incauto! Eh quale

Sarebbe il tuo dissegno! Il Genitore

Sa che tu l'ingannasti:

Sa che Megacle sei. Perdi te stesso

Presentandosi al Re: non salvi altrui.

Meg. Col mio Principe insieme

Almen mi perderò.

Aris.

Aris. Senti: e non stimi
 Consiglio affai miglior, che 'il Padre offeso
 Vada a placargli io stessa?

Meg. Ah che di tanto
 Lusingarmi non sò.

Aris. Sì. Questo ancora
 Per te si faccia.

Meg. O generosa, o grande,
 O pietosa Aristeia.

Aris. Ah basta:
 Non fa d'uopo di tanto.
 Un sol de' guardi tuoi
 Mi costringe a voler ciò, che tu vuoi.
 Caro, son tua così,
 Che per virtù d'amor,
 I moti del tuo cor
 Risento anch'io.

Mi dolgo al tuo dolor:
 Gioisco al tuo gioir:
 Ed ogni tuo desir
 Diventa il mio.

S C E N A II.

Megacle, ed Argene.

Meg. **D**Eh secondate, O Numi
 D'Aristeia la pietade; Argene, io voglio
 Seguitarlo da lungi.

Arg. Ah tanta cura
 Non prender di costui. Vedi che il Cielo
 E' stanco di soffrirlo. Al suo destino
 Lascialo in abbandono.

Meg.

T E R Z O. 49

Meg. Lasciar l'amico! Ah così vil non sono:

Se di pietà, nemico
 Bella non senti il core.
 Lascia, che il caro amico
 Mi porti a consolar.
 Fede, amicizia, onore
 Destami in feno amore;
 Un misero infelice
 Non deesi abbandonar.

S C E N A I I I.

Argene.

E Pure a mio dispetto
 Sento pietade anch'io.
 Parli il Mondo di noi: nè si ritrovi
 Nell'universo tutto
 Chi ripetta il mio nome a ciglio asciutto.
 Non è ver che sia contento
 Il veder nel suo tormento
 Più d'un ciglio à lagrimar.

S C E N A I V.

Tempio di Giove con Ara.

*Clistene preceduto da suoi Custodi, da Licida
 in bianca Veste coronato di fiori, e da Mi-
 nistri del Tempio, che portano sopra bacili
 d'oro gli stromenti del Sacrificio.*

Clif. **G**iovane sventurato; ecco vicino
 Dei tuoi miseri dì l'ultimo istante.

Lici. Padre (che ben di Padre,
 Non di Giudice, e Re que'detti sono.)
 L'unico de' miei voti
 E riveder l'amico

Pria

Pria di spirar.

Clif. T'appagherò. Custodi,
Megacle a me. Ma quale
Eccessiva pietà l'alma m'ingombra!
Fra tutti i miei pensieri
La cagion ne ricerco, e non la trovo.
Che sarà, giusti Dei, questo ch'io provo!
Non so donde viene
Quel tenero affetto.
Quel moto, che ignoto
Mi nasce nel petto,
Quel gel, che le vene
Scorrendo mi và.
Nel seno a destarmi
Sì fieri contrasti
Non parmi che basti
La sola pietà.

S C E N A V.

Megacle fra guardie, e detti.

Lici. **A**H vieni illustre esempio
Di verace amistà.

Meg. Qual ti ritrovo,
Povero Prence!

Lici. Il rivederti in vita
Mi fa dolce la morte.

Meg. E che mi giova
Una vita, che in vano
Voglio offrir per la tua! Ma molto innanzi,
Licida, non andrai. Noi passeremo
Ombre amiche indivise il guado estremo.

Lici.

Lici. Ah dolce amico)
Meg. Ah caro Prence) Addio, # 2.

Lic. Fato nemico,
Sorte crudele!
Un dolce amico,
Un cor fedele,
Dover lasciare;
Che crudeltà.

L'Alma nel seno
Gelar mi sento;
Più fier tormento,
Nò, non si dà.

Clif. O degli Uomini Padre, e degli Dei,
Questa che a te si svela
Sacra vittima accogli, essa i funesti
Che ti splendon in man folgori arresti.

S C E N A VI.

Argene, e detti, indi Aristeo.

Arg. **F**ermati, o Re, fermati. Prima ascolta
Le voci mie.

Clif. Che infano ardir! Non fai;
Ninfa, qual opra turbi?

Arg. Anzi più grata
Vengo a renderla a Giove. Una io vi reco
Vittima volontaria, ed innocente
Che a valor, che a desio
Di morir per quel reo.

Clif. Qual è!

Arg. Son io.

Meg. (Oh bella fede!)

Lici.

Lici. (Oh mio roffor!)

Arg. Come? E negar lo puoi! vogliti ingrato,
L'aureo monile è questo,
Che nel punto funesto
Di giurarmi tua Spofa
Ebbi da te. Vandi tai fregi adorne
In Elide le Ninfe?

Clif. Ahimè che miro? E quello
Che al collo avea, quando fu efpofto all'onde
Il mio figlio bambin. Licida, oh Dio?
E da qual man ti venne.

Lici. A me donollo Aminta?

Clif. E quefto Aminta
Chi è?

Lici. Quello a cui diede
Il Genitor degl'anni miei la cura.

Clif. Dove ftà?

Lici. Meco venne
Meco in Elide è giunto.

Clif. Quefto Aminta fi cerchi

Arg. Eccolo appunto.

SCENA ULTIMA.

Aminta, e detti.

Am. A H Licida.

Clif. T'accheta.

Rispondi, e non mentir. Quefto monile
D'onde avresti?

Am. Da Alcandro,

Già fcorfe il quinto lufro,

Ch'io l'ebbi in don, perchè un fanciullo

Al

Al mare espor doveffi :

Io da pietà commosso

Già dall'onde il salvai,

Clif. Ma adesso, Aminta,
Dov'è? Che ne facesti.

Am. Io (quale arcano ò da scoprir!)

Clif. Tu impallidisci! Parla,
Empio, dì, che ne fu? Tacendo aggiungi
All'antico delitto error novello.

Am. L'ai presente, o Signor, Licida e quello.

Clif. Come! Non è di Creta
Licida il Prence!

Am. Il vero Prence in fasce
Finì la vita. Io ritornato appunto
Con lui bambino in Creta, al Re dolente
L'offerfi in dono: ei dell'estinto in vece
Al Trono l'educò per mio consiglio.

Clif. Ah Numi, ecco Filinto, ecco il mio Figlio,

Aris. Stelle!

Lici. Il tuo Figlio?

Clif. Sì Tu mi nascesti
Gemello ad Aristeo. Delfo m'impose
D'esporti al mar bambino, un parricida
Minacciandomi in te.

Lici. Comprendo adesso
L'orror, che mi gelò quando la mano
Sollevai per ferirti.

Clif. Adesso intendo
L'eccessiva pietà, che nel mirarti
Mi sentivo nel cor,

Am.

54 A T T O T E R Z O .

Am. Felice Padre!

Arg. Oggi molti in un punto
Puoi render lieti .

Clif. E' lo desio . D' Argene
Filinto il Figlio mio,
Megacle d' Aristeia vorrei Conforte ;
Ma Filinto il mio Figlio è reo di morte .

Meg. Non-è più reo quando è tuo Figlio .

Clif. E forse

La libertà de falli
Permeffa al sangue mio? Nò, nò, Ministri
Risvegliate su l'ara il sacro fuoco .
Va figlio, mori . Anch'io morirò fra poco .

Am. Che giustizia inumana!

Arg. Che barbara virtù:

Meg. Signor t'arresta .

Tu non puoi condannarlo . In Sicione
Sei Re , non in Olimpia . E' scorso il giorno,
A cui tu presiedesti . Il reo dipende
Dal publico giudizio .

Clif. E ben s'ascolti

Dunque il publico voto . A pro del Figlio
Non prego , non comando , e non consiglio

C O R O .

Viva il Figlio delinquente
Perchè in lui non sia punito
L'innocente Genitor .

Ne' funesti li di presente ,
Ne' disturbi il Sacro rito
Un'idea di tanto orror .

Fine del Drama :

